



LA RELIGIONE CIVILE AMERICANA TRA SPIRITUALITÀ STRATEGIA

DARIO FABBRI

Oltreoceano alla Nazione è riconosciuta dignità spirituale, suggellata da liturgia, simboli e riti. Nel corso della storia, la religione civile statunitense è servita per realizzare l'assimilazione di milioni d'immigrati e perseguire una politica estera espansionistica. Ma, spesso, ha indotto la superpotenza a sbandare.

I grande affresco che nel Campidoglio di Washington ritrae il primo presidente americano è platealmente allegorico. Realizzato dall'artista italo-greco Costantino Brumidi nel 1865, descrive l'apoteosi di George Washington. Il comandante in capo dell'esercito continentale è avvolto in un drappo violaceo, con l'arcobaleno posto ai suoi piedi, affiancato dalla dea Vittoria e da quella della Libertà con in testa un berretto frigio a simboleggiare l'affrancamento dalla schiavitù. Nella cupola del parlamento si celebra la locale religione civile, con Washington che assurge a Dio. Simultaneamente nume tutelare della repubblica, incarnazione dell'identità americana, soprattutto perno della liturgia istituzionale. Tradizione mistica che prevede pantheon, eroi, martiri, luoghi sacri. Un culto patriottico che si ibrida con quello cristiano e supplisce all'irrelevanza del processo politico, scientificamente relegato in condizione marginale dai padri fondatori. Oltreoceano la dimensione teologica della Nazione riveste una essenziale funzione geopolitica, giustificandone l'espansionismo e unificando una popolazione di ascendenza assai eterogenea. Indagare la religione civile statunitense significa comprendere il carattere profondamente spirituale della società locale e la sofisticatezza della sua propaganda. Talmente efficace da sedurre gli stranieri e confondere gli stessi decisori americani.

Il concetto di 'religione civile' fu coniato per la prima volta da Jean-Jacques Rousseau ne *Il contratto sociale*¹, in cui ne enuncia le caratteristiche essenziali: «la presenza di Dio; l'esistenza dell'aldilà; il premio della virtù e la punizione del vizio; la tolleranza religiosa». Influenzati dall'ideologia della Francia illuminista, benché senza utilizzare la specifica locuzione, i padri fondatori degli Stati Uniti pronunciarono e scrissero orazioni intrise di religione civile. «Ho sempre avuto principi religiosi. Non ho mai dubitato dell'esistenza di Dio, che ha creato il mondo e che lo governa con la sua provvidenza. Apprezzo i principi essenziali di ogni religione che si rintracciano in tutte le confessioni professate nel nostro paese. Le rispetto tutte»², spiegò Benjamin Franklin nella sua autobiografia. Così George Washington nel suo discorso di addio alla Nazione, probabilmente redatto da Alexander Hamilton: «Di tutte le disposizioni e abitudini che conducono alla prosperità politica, la religione e la moralità sono quelle indispensabili. [...] Il politico, come l'uomo pio, deve averle a cuore e rispettarle. [...] Ragione ed esperienza ci impediscono di pensare che la moralità nazionale possa essere preservata senza principi religiosi»³.

Nei decenni successivi, personaggi, eventi e luoghi della storia americana sono divenuti elementi del patrimonio spirituale. Nel 1977 la studiosa Catherine Albanese ha elaborato uno schema del culto politico nazionale: con George Washington nel ruolo di imperituro leader religioso della Nazione; Thomas Jefferson e Tom Paine come profeti; John Adams e Benjamin Franklin come apostoli; i caduti del massacro di Boston e Nathan Hale come martiri; la Valley Forge quale luogo sacro; la bandiera di Betsy Ross quale drappo artigianale dall'alto valore religioso; il 4 luglio come festività sacra; la dichiarazione d'indipendenza e la costituzione come testi sacri⁴.

Il legame tra Dio e l'America si è mantenuto costante nel corso degli anni. Come quello tra Dio e i vari presidenti, che hanno contribuito a distillare la liturgia della religione civile. «Avrò bisogno del favore dell'Onnipotente. Siamo nelle sue mani. Come nell'antico Israele, Egli ha guidato i nostri padri dalla terra natia alla nostra Nazione, piena dei beni necessari alla vita. Con l'incarico di creare un nuovo ordine sociale che sia luce per tutti i popoli del mondo»⁵, proclamò Thomas Jefferson nel suo secondo discorso inaugurale.

1. J.-J. ROUSSEAU, *Du contrat social, ou principes du droit politique*, Amsterdam 1762.

2. B. FRANKLIN, *Mémoires de la vie privée de Benjamin Franklin*, Paris 1791.

3. G. WASHINGTON, *Farewell Address* (19-9-1796).

4. C.L. ALBANESE, *Sons of the Fathers: The Civil Religion of the American Revolution*, Temple University Press, Philadelphia 1977.

5. T. JEFFERSON, *Second inaugural address* (4-3-1805).



L'intellettuale W. H. Herndon era addirittura convinto che Abraham Lincoln fosse il figlio di Dio: «Per oltre cinquant'anni il Signore ha forgiato Abraham Lincoln nella sua fornace. Lo ha fatto per metterlo alla prova e purificarlo. Questo lo ha reso umile, tenero, generoso, simpatico con chi soffre, gentile, sensibile, tollerante [...] probabilmente l'individuo più nobile e amabile dai tempi di Gesù Cristo. Sono sicuro che Lincoln sia il prescelto da Dio»⁶. Nel 1954 fu aggiunta al *Pledge of Allegiance*, il giuramento di fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti d'America composto da Francis Bellamy nel 1892, l'espressione «siamo una Nazione sotto Dio», così come era stata usata decenni prima proprio da Lincoln. Il giorno in cui il Congresso formalizzò la modifica il presidente Dwight Eisenhower dichiarò: «Da oggi milioni di studenti in ogni città, villaggio e scuola rurale dedicheranno la nostra Nazione e il nostro popolo all'Onnipotente. In questa maniera riaffermiamo la trascendenza della fede religiosa nel patrimonio storico e nel futuro dell'America. Continueremo ad affilare costantemente quelle armi spirituali che per sempre saranno la più potente risorsa della nostra Nazione, in pace come in guerra»⁷.

Nel 1961 il presidente eletto John F. Kennedy utilizzò l'espressione biblica «a city upon a hill» per raccontare l'America quale faro della civiltà umana. «Dobbiamo sempre ricordare che noi siamo la città sulla collina, su cui si posano gli occhi di tutte le persone del mondo. Siamo un popolo consapevole della straordinaria fiducia che ci è stata accordata e delle grandi responsabilità che abbiamo»⁸.

Al momento di chiedere al Congresso di votare in favore del Voting Rights Act, nel 1965 Lyndon Johnson ricordò ai parlamentari che Dio continuerà a vigilare sugli Stati Uniti soltanto se approverà il comportamento della sua popolazione: «Il Signore è favorevole alla nostra avventura, ma non sostiene qualsiasi cosa facciamo. Piuttosto sta a noi interpretare la sua volontà. E sono certo che sia d'accordo e apprezzi l'iniziativa che oggi presentiamo in questa sede»⁹. Intanto nel 1967 il sociologo Robert Bellah applicò per primo agli Stati Uniti il concetto di religione civile. Mentre a testimoniare il carattere politicamente trasversale e perdurante dell'approccio spirituale, nel 1980 Ronald Reagan riprese la simbologia della *city upon a hill*. «Come capitato ai primi coloni, ancora oggi aderiamo alla visione dell'America come una città sulla collina», stabilì il presidente che avrebbe indicato l'Unione Sovietica come «impero del male».

6. R. BELLAH, *Civil Religion in America*, «Dædalus, Journal of the American Academy of Arts and Sciences» (1967).

7. <<http://www.pbs.org/godinamerica/god-in-the-white-house/>> [27-10-2016].

8. J.F. KENNEDY, *Address of President-Elect Delivered to a Joint Convention of the General Court of the Commonwealth of Massachusetts* (9-1-1961).

9. L.B. JOHNSON, *Address of President to the House of Representatives* (15-3-1965).

Allo stesso modo l'11 settembre del 2001 George W. Bush si affidò alla Bibbia e al senso religioso della vita civile per sostenere i suoi concittadini in un momento di grande difficoltà. «Stasera vi chiedo di pregare per tutti coloro che soffrono, per i bambini il cui mondo è stato distrutto, per coloro il cui senso di sicurezza è stato minacciato. Siamo assicurati da una forza più grande di noi, quella forza che ci ha parlato nei Salmi e che oggi ci fa dire: "anche se cammino nella valle della morte, non temo il male perché Tu Dio sei con noi"»¹⁰, affermò. Anche Obama, persona profondamente laica, nei suoi discorsi ha più volte menzionato la religione e l'eccezionalità dei suoi concittadini, derivante dallo speciale rapporto intrattenuto con l'Onnipotente. Riconoscendo, al di là delle sue convinzioni, il notevole valore allegorico di tali formule.

Nel Nuovo Mondo è stata perfino inventata una religione post-cristiana, che ha materialmente collocato Dio sul territorio nazionale e ribadito il presunto legame con l'antico Israele. Si tratta della confessione mormone, fondata dal contadino newyorkese Joseph Smith. Nel 1820 per la prima volta Dio e Gesù Cristo apparvero a un cittadino statunitense. Le due entità celesti esortarono Smith ad andare verso Ovest, ovvero a compiere il più americano dei movimenti. Con la pubblicazione del *Libro di Mormon*, il nuovo profeta raccontò di una relazione ancestrale tra le popolazioni amerindie e le antiche tribù di Israele, per cui gli antenati degli indiani d'America sarebbero i discendenti degli israeliti che nel 600 a.C. avrebbero lasciato Gerusalemme per emigrare Oltreoceano. Sulle Montagne Rocciose i mormoni realizzarono il loro ideale di democrazia teocratica: i ministri della Chiesa occupavano tutte le cariche pubbliche, per ottenere giustizia i cittadini si rivolgevano esclusivamente ai tribunali ecclesiastici e la presenza della milizia locale rendeva il territorio di fatto indipendente. Con la poligamia quale pratica dettata dal Signore ai primi pionieri. Finché la Casa Bianca nel 1857 dichiarò ufficialmente guerra allo Utah controllato dai mormoni, stroncandone il modello istituzionale. Ma la loro presenza, tuttora in rapida crescita, rinnova un'attitudine alla spiritualità profondamente americana.

Oggi la religione civile statunitense è presente in molti riti e formule politiche, nonché nei libri di testo scolastici. Espressioni come «God bless America» («che Dio benedica l'America») o «We pray together» («preghiamo tutti insieme») sono intrinseche all'ars oratoria di ogni presidente. Indipendentemente dalla religiosità del retore, conten-

10. G.W. BUSH, *Address of President to the nation* (11-9-2001).



gono un'importanza notevole per la cittadinanza e richiamano a metafore e codici familiari. In una dimensione simile a quella dell'antica Roma, con il presidente che svolge il ruolo di pontefice tra la realtà civile e l'aldilà. Specie quando deve convincere i militari impegnati in guerra che Dio è dalla parte degli Stati Uniti e che i caduti ascenderanno al paradiso. Forse anche per questo molti presidenti, normalmente di confessione protestante, hanno intrattenuto a lungo rapporti molto complessi con il papa cattolico. Nell'approccio religioso degli Stati Uniti d'America, Dio riveste un ruolo specifico e rilevante. L'Onnipotente avrebbe scelto la Nazione americana come sua terra prediletta. Si tratta di un Dio certamente derivato dalla cristianità, ma che non tradisce una specifica identificazione confessionale. I presidenti si rivolgono a un'entità ecumenica, d'impronta protestante ma anche (inconsapevolmente) vicina ai cattolici. È un Dio soprattutto legato ai concetti di ordine, di legge, piuttosto che a quelli di salvezza o di amore. È molto attivo nella storia e presta grande attenzione alla traiettoria della superpotenza, puntualmente paragonata a Israele. Giacché l'Europa sarebbe l'Egitto da cui partirono gli immigrati in cerca di migliori condizioni di vita.

Nei libri di testo assegnati agli studenti delle scuole medie e dei licei si legge di un'America che ha realizzato la propria epopea sotto gli auspici del Signore. E che il destino manifesto, ovvero la semplice necessità strategica di espandere il proprio territorio da un oceano all'altro per dominare il continente, sarebbe prova della volontà divina. Addirittura nelle scuole texane gli studenti apprendono che Mosè è uno dei padri fondatori della Nazione, con un ennesimo richiamo alla storia d'Israele.

L'esistenza e l'intensità della religione civile americana svolgono numerose funzioni vitali e producono alcuni effetti collaterali. Anzitutto agiscono da coagulante per le diverse etnie e confessioni che compongono la Nazione. La fibra resta cristiana, probabilmente protestante nella sua dimensione originaria, ma i riferimenti veteropagani possono essere fruiti da cittadini di estrazioni confessionali molto diverse. La religione civile consente agli statunitensi di concentrarsi su una liturgia comune, diluendo nella sua esistenza le differenze fisiologiche esistenti tra ceppi demografici di origine distinta. D'altronde in ogni chiesa, sinagoga o moschea degli Stati Uniti è presente la *Star-Spangled Banner*, la bandiera federale, quasi a ricordare che la dimensione civica è rilevante quanto quella strettamente religiosa.



Negli anni questa spiritualità ha impedito alla costruzione sociale di corrompersi, specie nei momenti di forti tensioni sociali dovute all'approdo nel Nuovo Mondo di gruppi etnici distanti dall'originaria matrice britannica. I nuovi statunitensi hanno spesso trovato nella dea America una ragione per assimilarsi più velocemente, la forma liturgica del sogno ne ha reso solenne l'integrazione.

Inoltre, la profondità religiosa ha permesso agli Stati Uniti di metabolizzare, con maggiore facilità rispetto all'Europa, le conseguenze della rivoluzione borghese, nel cui ambito è avvenuta la separazione di Stato e Chiesa. Le continue citazioni spirituali da parte delle massime cariche dell'amministrazione federale hanno conservato l'aspetto confessionale nella dialettica politica, ancorché privato dell'ingerenza istituzionale della Chiesa.

Tale approccio ha, quindi, magnificato la rilevanza del presidente, semplice ingranaggio nelle intenzioni dei padri fondatori, assunto a potente leader nella percezione dei suoi concittadini. Una sovrastima delle prerogative presidenziali che si è spesso rivelata decisiva nei momenti di belligeranza, condizione frequente nella storia americana, quando la popolazione si stringe attorno al *commander-in-chief*. E che ha consentito alla Casa Bianca di fungere da riduttore della complessità del sistema di *checks and balances* previsto dalla costituzione.

Tuttavia, la religione civile ha anche causato notevoli distorsioni ed errori strategici da parte dei decisori americani. Diffondendo un senso di semi-onnipotenza, alle volte l'afflato spirituale ha ispirato la superpotenza ad agire senza curarsi della finitezza dei propri mezzi o di come le altre Nazioni potessero profittare della propria esaltazione.

Come capitato negli anni di Bush figlio, quando l'intellettuale classe dirigente neoconservatrice, animata da profondi convincimenti evangelici ed ebraici, s'illuse di poter innestare democrazia in contesti esotici, anche grazie all'aiuto del Signore. Analogamente, la sensazione d'essere in piena sintonia con Dio, in quanto popolo scelto, ha indotto gli Stati Uniti a ignorare diritti e rivendicazioni altrui, tanto in guerra quanto in diplomazia. Come notoriamente denunciato da Bob Dylan, fresco di premio Nobel per la letteratura, nella sua celeberrima *With God On Our Side*¹¹.

Fenomenologia della religione civile americana. Sostrato della disciplina sociale e giustificazione della politica estera. Ritualità con cui gli statunitensi celebrano se stessi, le loro imprese, i loro costumi. A metà tra l'emulazione cristiana e il paganesimo comunitario. Strumento decisivo per l'assimilazione degli immigrati e perno della tenuta sociale. Formidabile vettore dell'espansionismo a stelle e strisce, in grado di nutrire l'ardore della popolazione. Eppure talvolta scaturigine del pericoloso sbandare della superpotenza. Quando questa si colloca oltre il flusso temporale, in condizione post-storica, pericolosamente mossa da *hybris*



11. B. DYLAN, *With God On Our Side*, «The Times They Are A-Changin'» (1964).